
Morire di freddo indifferente

Autore: Attilio Menos

Fonte: Città Nuova

La crisi ha riportato l'attenzione sul fenomeno della povertà, che tocca ormai fasce di società che non l'avevano mai conosciuta. Difficile quantificare il numero dei senza fissa dimora: il primo censimento, effettuato a gennaio 2009 dall'università Bocconi, li stimava in 4 mila a Milano, mentre a Roma – secondo l'associazione Telefono Blu – ce ne sarebbero tra i 6 e i 7 mila. Perlopiù uomini (80 per cento), stranieri (70 per cento) e giovani: 40 anni l'età media. Ma non mancano neppure le famiglie intere: 190 solo a Roma. E se per chi arriva da lontano il vivere in strada è spesso diretta conseguenza del viaggio compiuto, per gli italiani il caso più frequente è la perdita del lavoro o della famiglia: uomini che si trovano senza un tetto in seguito ad una separazione o divorzio, per l'impossibilità di procurarsi un altro alloggio o per problemi di depressione che ne conseguono. Pubblichiamo il commento di un nostro collaboratore, stimolato dall'ennesima croce piantata dal freddo sulle nostre strade.

Il nome sa di romantico: “clochard”. Ma la realtà è ben altra, è cruda. Uscendo da scenari da romanzo d'appendice, diventare barbone è un attimo, una fatalità. L'altro giorno mi è capitato di vedere una signora col viso coperto completamente da una sciarpa: era chiaro l'intento di non farsi riconoscere. Oggi, con la crisi, è facile inciampare e passare da “normale” a “senza fissa dimora”, cioè “barbone”.

Il loro vivere sembra scenario metropolitano, come tanti, come il traffico, come la fretta per andare in ufficio o a far compere. L'indifferenza è la cornice massiccia. Una volta, davanti alla scena di una donna che rovistava nei cassonetti da ore, telefonai al centro comunale competente. Mi fu risposto che era persona conosciuta e che non gradiva essere aiutata. Una risposta “politicamente corretta”, ma così lontana ...

In questi giorni è morto di freddo un leader dei senza fissa dimora, il pakistano Sher Khan, soprannominato così probabilmente dalla famosa tigre del *Libro della giungla*. Aveva occupato con don Di Liegro, indiscusso “apostolo” della Caritas romana, la famosa zona della Pantanella negli anni novanta, per dare ricovero a tanti senza fissa dimora. Poi una vita tra alcool, problemi di salute e impegno sociale. La fine è stata impietosa.

Era sicuramente uno di quegli invisibili citati dal Santo Padre alla festa dell'Immacolata, in piazza di Spagna, a pochi passi dalla sua “dimora”. Se ne va via tra addobbi natalizi, luminarie e buoni propositi, politicamente corretti.